



THE UNIVERSITY *of* EDINBURGH

## Edinburgh Research Explorer

### Le similitudini dantesche tra letteratura e predicazione

**Citation for published version:**

Maldina, N 2017, Le similitudini dantesche tra letteratura e predicazione: Il ruolo delle artes. in L Marcozzi (ed.), *Dante e la retorica*. Memoria del Tempo, vol. 55, Angelo Longo Editore, pp. 247-259.

**Link:**

[Link to publication record in Edinburgh Research Explorer](#)

**Document Version:**

Publisher's PDF, also known as Version of record

**Published In:**

Dante e la retorica

**General rights**

Copyright for the publications made accessible via the Edinburgh Research Explorer is retained by the author(s) and / or other copyright owners and it is a condition of accessing these publications that users recognise and abide by the legal requirements associated with these rights.

**Take down policy**

The University of Edinburgh has made every reasonable effort to ensure that Edinburgh Research Explorer content complies with UK legislation. If you believe that the public display of this file breaches copyright please contact [openaccess@ed.ac.uk](mailto:openaccess@ed.ac.uk) providing details, and we will remove access to the work immediately and investigate your claim.



55.

*Dante e la retorica*  
a cura di  
Luca Marcozzi

**Memoria del tempo**

Collana di testi e studi medievali e rinascimentali  
diretta da Johannes Bartuschat e Stefano Prandi

Volume pubblicato con il contributo  
del Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Roma Tre

*Il curatore:* LUCA MARCOZZI, Università di Roma Tre.

*Gli autori:* VERONICA ALBI, Università di Roma Tre; JOHANNES BARTUSCHAT, Universität Zürich; GIUSEPPE CRIMI, Università di Roma Tre; FRANZISKA MEIER, Georg-August-Universität Göttingen; GIUSEPPE LEDDA, Università di Bologna; SONIA GENTILI, Sapienza Università di Roma; THEODORE J. CACHEY JR., University of Notre Dame; ANDREA BATTISTINI, Università di Bologna; MARCELLO CICCUTO, Università di Pisa; PAOLO RIGO, Università di Roma Tre; MARIO PAOLO TASSONE, Università di Roma Tre; PAOLO FALZONE, Università di Roma Tre; LUCA FIORENTINI, Collège de France, Paris; NICOLÒ MALDINA, University of Edinburgh.

Participation in CLOCKSS and PORTICO Ensures Perpetual Access to Longo Editore content



ISBN 978-88-8063-983-1

© Copyright 2017 A. Longo Editore snc  
Via P. Costa, 33 – 48121 Ravenna  
Tel. 0544.217026 – Fax 0544.217554  
e-mail: [longo@longo-editore.it](mailto:longo@longo-editore.it)  
[www.longo-editore.it](http://www.longo-editore.it)  
All rights reserved  
Printed in Italy

# Dante e la retorica

a cura di  
LUCA MARCOZZI

LONGO EDITORE RAVENNA

NICOLÒ MALDINA

LE SIMILITUDINI DANTESCHE  
TRA LETTERATURA E PREDICAZIONE.  
IL RUOLO DELLE *ARTES*

È relativamente semplice individuare, nella ricca tradizione di studi sulle similitudini dantesche<sup>1</sup>, alcuni motivi ricorrenti, specie riguardo la questione dei modelli, tanto teorici quanto letterari, della pratica della similitudine nella *Commedia*<sup>2</sup>. Uno di questi è, senz'altro, l'accento posto da più parti sulla massiccia quantità di similitudini nel poema (i numeri oscillano, ma siamo nell'ordine dei seicento *loci*)<sup>3</sup>, che accomunerebbe la *Commedia* alle grandi partiture immaginifiche dell'epica antica, specie virgiliana<sup>4</sup>, o di certe pagine della *Bibbia*<sup>5</sup>, o a una combinazione dei due modelli<sup>6</sup>. Un Dante antico, insomma, quello

<sup>1</sup> Nell'analisi delle similitudini si riprende la discussa terminologia introdotta da I.A. RICHARDS, *La filosofia della retorica*, Milano, Feltrinelli, 1967 [ed. or. 1936], che definisce "tenore", il comparato, "veicolo" il comparante e "ground" il *tertium comparationis*. Nella scelta si è tenuto conto anche dell'utilizzo di tale terminologia nel saggio di R.H. LANSING sulla similitudine dantesca (*From Image to Idea. A Study of the Simile in Dante's 'Commedia'*, Ravenna, Longo, 1977), a cui si deve anche l'applicazione alla similitudine della terminologia di Richards, originariamente approntata per un'indagine sulla metafora.

<sup>2</sup> Per una rassegna degli studi sulle similitudini dantesche cfr. N. MALDINA, *Gli studi sulle similitudini di Dante. In margine alla ristampa de 'Le similitudini dantesche' di Luigi Venturi, «L'Alighieri»*, XXXII, n.s. 49, 2008, pp. 139-154. Per quel che qui interessa cfr., in particolare, le pp. 149-152.

<sup>3</sup> Cinquecentonovantasette ne conta L. VENTURI, *Le similitudini dantesche, ordinate, illustrate e confrontate*, ristampa anastatica con una postfazione di L. Azzetta, Roma, Salerno editrice, 2008 [ed. or. 1874].

<sup>4</sup> La similitudine non solo come fatto intertestuale (ossia, per intenderci, la ripresa a *Inf.* III, 112-117 della similitudine di *Aen.* VI, 309-310), ma tra quei moduli stilistici anticheggianti che, di recente, sono stati convincentemente posti al centro dei rapporti letterari tra Dante e il mondo classico: cfr. S. CARRAI, *Dante e l'antico. L'emulazione dei classici nella «Commedia»*, Firenze, Sismel, 2012. Ma sullo scarto dantesco rispetto alle similitudini virgiliane cfr. C.S. LEWIS, *Studies in Medieval and Renaissance Literature*, Cambridge, Cambridge University Press, 1966, pp. 64-77 ed E. AUERBACH, *Studi su Dante*, Milano, Feltrinelli, 2002<sup>16</sup>, pp. 138-140.

<sup>5</sup> Cfr., in questo senso, R.H. LANSING, *From Image to Idea*, cit., p. 45, ma soprattutto F. FERUCCI, *Dante. Lo stupore e l'ordine*, Napoli, Liguori, 2007, pp. 74-203.

<sup>6</sup> Cfr., su questo modo, W. HIRDT, *Immagine del mondo e mondo delle immagini. Il "visibile parlare" in Dante, Sotto il segno di Dante. Scritti in onore di Francesco Mazzoni*, a cura di D. De Robertis e L. Cogliervina, Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 130-142.

delle similitudini, ma soprattutto un Dante che, nella pratica similitudine, si riallaccerebbe alla *rhetorica utens* di taluni autori e testi<sup>7</sup>, piuttosto che alla *rhetorica docens*, deprivata, specie in epoca dantesca, di riflessioni su questa figura retorica capaci di assicurare a quest'aspetto della poesia della *Commedia* un quadro teorico di riferimento<sup>8</sup>.

Ciò detto, vorrei, con queste brevi osservazioni, provare a verificare, invece, la presenza o meno, nella riflessione retorica coeva, di un possibile contesto teorico alla pratica della similitudine nella *Commedia*, in un certo senso proseguendo, per la similitudine, quello che, per la *transumptio*, ha fatto Fionzeno Forti in riferimento all'*ars dictaminis* tardomedievale<sup>9</sup>.

Cominciamo da un dato di fatto: almeno all'altezza della *Commedia*, l'impiego dantesco della similitudine si caratterizza, soprattutto, nell'ampio ricorso a quelle che, tecnicamente, si chiamano *similitudines per conlationem* (o *extensae*), in cui cioè il tenore e, talvolta, anche il veicolo vengono accuratamente descritti per rendere meglio perspicuo il paragone. Il termine tecnico appena richiamato rinvia alla definizione di questo particolare tipo di similitudini nella tardoantica *Rhetorica ad Herennium*, laddove tra i diversi tipi di similitudine l'autore ne distingue uno, *per conlationem* appunto, in cui «proposita similitudine paria sunt omnia relata» onde favorire il raggiungimento dell'obbiettivo retorico che si prefigge chiunque usi questo genere di similitudini, ossia «ante oculos ponendi negotii causa»<sup>10</sup>. Basterebbe questo brano ad assicurare un concreto referente teorico a quest'aspetto della poesia dantesca, se non fosse che scopo di quest'intervento è quello di mettere la retorica dantesca delle similitudini alla prova non delle formulazioni (tardo)antiche in materia, ma delle *artes rhetoricae* coeve alla formazione di Dante e alla stesura della *Commedia*<sup>11</sup>.

Ciò che, in quest'ottica, conviene rilevare è che, nonostante il dettato della *ad Herennium* circolasse, ancora in epoca tardomedievale, ammantata di ciceroniana *auctoritas* e nonostante gli assunti ivi declinati stiano alla base di ana-

<sup>7</sup> O, al limite, a una diretta osservazione della realtà ispirata a un inedito, in rapporto alla tradizione tardomedievale per la similitudine, giusta una prospettiva inaugurata da E. AUERBACH, *Studi su Dante*, cit., pp. 138-140.

<sup>8</sup> Cfr., in questo senso, A. PAGLIARO, *Similitudine*, in *Enciclopedia dantesca*, vol. V, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976, pp. 253-259 e I. BALDELLI, *Lingua e stile nelle opere in volgare di Dante*, ivi, Appendice, 1984, pp. 55-112, pp. 94-98. Ma cfr. anche P. BOYDE, *Rhetorica e stile nella lirica di Dante*, Napoli, Liguori, 1979, pp. 366-367 [ed. or. 1971].

<sup>9</sup> Cfr. F. FORTI, *Magnanimitate. Studi su un tema dantesco*, Roma, Carocci, 2006<sup>2</sup>, pp. 103-135, specie le pp. 121-122.

<sup>10</sup> *Rhetorica ad Herennium* IV, 47 (a cura di G. Calboli, Bologna, Pàtron, 1969).

<sup>11</sup> È perciò che, per chiarirci sin da subito, approfondendo il secondo degli ambiti indicate nel titolo del mio intervento (la predicazione) non cito, come avrei invece ben potuto fare e farlo senz'altro quando strettamente necessario, il *De doctrina christiana* di Agostino, ma testi due-trecenteschi che ne riprendono e sviluppano, a vario titolo, alcuni degli assunti chiave. Un'affidabile panoramica della retorica tardomedievale in J.J. MURPHY, *La retorica nel Medioevo. Una storia delle teorie retoriche da S. Agostino al Rinascimento*, Napoli, Liguori, 1983 [ed. or. 1974].

loghe riflessioni in materia di autori vicini a Dante come Bono Giamboni e, soprattutto, Bene da Firenze<sup>12</sup>, non si può passare sotto silenzio che proprio questo genere di similitudini godette, in epoca dantesca, di una sostanziale sfortuna teorica. È a Matteo di Vendôme che si deve il più noto intervento sul problema, con l'idea che questo tipo di artificio retorico, peculiare della letteratura antica, «parcius a modernis debet frequentari», avvertimento argomentato con un paragone tra la tecnica poetica degli antichi e quella dei moderni: «Antiquis siquidem incumberat materiam protelare quibusdam diversiculis et collateralibus sententiis, ut materiae penuria poetico figmento plenius exuberans in artificiosum luxuriaret incrementum»; i moderni invece non devono eccedere nell'usarla:

Amplius, materia de qua aliquis agere proponet, aut erit illibata, aut ab aliquo poeta primitus executi. Si executi fuerit, juxta tenorem poeticae narrationis erit procedendum, tali quidem consideratione, ut quaedam collateralia quae non sunt de principali proposito, scilicet comparationes et poeticae abusiones in tempore sillabarum et figurative constructiones non inducantur. Non quia comparationum inductio penitus sit omittenda, sed parcius a modernis debet frequentari; poterit duci, quia scema deviat sine istis et nunc non erit his opus. Antiquis siquidem inumerat material protelare quibusdam diversiculis et collateralibus sententiis, ut materiam penuria poetico figmento plenius exuberans in artificiosum luxuriaret incrementum, hoc autem modernis non licet: vetera enim cessavere novis supervenientibus<sup>13</sup>.

Risulta evidente, anche grazie alla terminologia, che l'idea della similitudine che sorregge il passo è quella di una digressione dal tema principale, consistente nell'aggiunta di un confronto tra un elemento del testo e un altro ad esso esterno, in virtù di un rapporto di somiglianza parziale tra i due. Anche gli

<sup>12</sup> Cfr., rispettivamente, BONO GIAMBONI, *Fiore di retorica* (β) 42 («Nelle similitudini che si pongono dee sempre il dicitore questo servare: che e a quello che dice e a la similitudine che pone renda sempre le sue proprie parole. E trovar la similitudine delle cose non fie malagevole al dicitore, si considerrà la natura di tutte le cose, favellino o che sieno mute, dimestiche o che sieno fiere, veggansi o che non si possan vedere. E di quelle tragga alcuna similitudine, laonde possa al detto suo dare alcuno ornamento, o renderlo più approvato, o renderlo più chiaro e aperto, o renderlo si manifesto come se in presenza e dinanzi alli occhi degli uditori si facesse, come per essempro t'ò mostrato di sopra. E non fa bisogno che la similitudine che si pone sia per ogni cosa simigliante alla cosa che s'assomiglia, ma solamente a certa cosa, cioè a quella che fa pro al dicitore che la pone», che cito dall'edizione a cura di G. Speroni, Pavia, Dipartimento di Scienze della Letteratura e dell'Arte Medievale e Moderna, 1994) e BENE DA FIRENZE, *Candelabrum* II, 58 («Per conlationem sumitur similitudo causa ponendi aliquid ante oculos [...] colatio enim est ubi multa multis assimilantur», che cito dall'edizione G.C. Alessio, Padova, Antenore, 1983).

<sup>13</sup> MATTEO DI VENDÔME, *Ars versificatoria*, IV, 3-5 (cito dall'edizione *Mathei Vindocinensis opera*, edidit F. Munari, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1977-88, vol. III, pp. 194-195). Una panoramica del discorso sulla similitudine nelle *artes poetriae* tardomedievali si trova in E. FARAL, *Les Arts poétiques du XII<sup>e</sup> et du XIII<sup>e</sup> siècle: recherches et documents sur la technique littéraire du Moyen Âge*, Paris, Champion, 1962, pp. 69-70.

altri autori di arti della poesia del periodo parlano della similitudine in riferimento alla dilatazione testuale, e alcuni condividono con Matteo la condanna dell'uso eccessivo di tale figura, come Everardo il Tedesco che nel *Laborintus* scrive: «solemnis fuerat quondam collatio multis; / sed nunc, quando venit, rara, modesta venit»<sup>14</sup>.

A sorreggere simili raccomandazioni a limitare l'impiego poetico delle similitudini è una concezione digressiva di questa figura retorica. E di similitudine come *digressio extra materiam* parlano anche Goffredo di Vinsauf, Giovanni di Garlandia o, per rimanere più vicini a Dante, Bene da Firenze<sup>15</sup>. Quest'ultimo, però, sposta sensibilmente il tono del discorso, riconoscendo alla similitudine anche una funzione argomentativa (non, dunque, esclusivamente digressiva) capace di giustificarne l'impiego in riferimento all'incedere dell'argomento trattato: «Haec enim fit causa probandi aliquid de presenti negotio vel persona, que, si fuerit impertinens, erit nimium vitiosa. Si autem ad rem pertinet plurimus commendatur»<sup>16</sup>. La similitudine, par di capire da questo breve estratto, sarebbe da condannare quando puramente digressiva ma da lodare quando convocata a rendere, con un paragone, meglio perspicuo un ragionamento. Notevole che questa prospettiva sia condivisa dai teorici della retorica più vicini all'ambiente della formazione dantesca, come, oltre a Bene, Bono Giamboni e Brunetto Latini:

È un'altra sentenza che s'appella similitudine, la quale à luogo quando il dicitore mostra alcuna cosa che vuol dire per un'altra che a quella sia simigliante. E questo fa per ornare il detto suo, o per renderlo più approvato, e per darlo ad intendere meglio, o per farlo sì aperto come se in presenza e dinanzi agli occhi delli uditori si facesse<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> EVERARDO IL TEDESCO, *Laborintus*, vv. 313-316, che cito dall'edizione in E. FARAL, *Les Arts poétiques du XII<sup>e</sup> et du XIII<sup>e</sup> siècle*, cit.

<sup>15</sup> Cfr. GOFFREDO DI VINSAU, *Documentum de arte versificandi* II.ii, 21: «Digressio similiter ampliatur et decoratur materiam. Fir autem digressio duobus modis, sed pluribus ex causis. Unus modus digressionis est quando digredimur in materia ad aliam partem materiae; alius modus quando digredimur a materia ad alius extra materiam. [...] Digredimus etiam a materia ad alius extra materiam, quando scilicet inducimus comparationes sive similitudines ut eas aptemus materiae. Illud nim quando inducitur, tanquam simile materiae facit ad materiam, sed extra est materiae» (in E. FARAL, *Les Arts poétiques du XII<sup>e</sup> et du XIII<sup>e</sup> siècle*, cit.); GIOVANNI DI GARLANDIA, *Parisiana poetria* IV 314-315: «Digressio fit aliquando ad is quod est de materia, ut quando fit descriptio vel comparatio» (edited by T. Lawler, New Haven-London, Yale University Press, 1974) e BENE DA FIRENZE, *Candelabrum* VII.xii, 2: «Sextum genus materiam proponendi est digressio que spectat ad colorem qui similitudo vocatur».

<sup>16</sup> Ivi, VII.xii, 3.

<sup>17</sup> BONO GIAMBONI, *Fiore di Rettorica* (β) 42. Cfr. BRUNETTO LATINI, *Tresor* III.iii, 4: «Uns biaus mot et une similitude, ou un exemple qui soit semblable a la matire conferme trestouz les dis, et le fais biaus et creables» (citato dall'edizione a cura di P.G. Beltrami, P. Squillaciotti, P. Torri e S. Vatteroni, Torino, Einaudi, 2007).



Ma siamo, con questi testi, tanto vicini al contesto di Dante quanto lontani dalla regolamentazione teorica del discorso poetico, da momento che entrambi i documenti appena ricordati, così come il *Candelabrum* di Bene da Firenze, hanno piuttosto a che fare con la retorica dei 'rettori', ossia col discorso civile e non lo specifico del discorso poetico<sup>18</sup>.

Quest'ultimo, anzi, rimane sostanzialmente diffidente nei confronti della similitudine anche quando la si considera da una specola sensibilmente diversa da quella di Matteo di Vendôme. Così, distinguendo tra *collatio aperta* e *occulta*, Goffredo di Vinsauf mostra di preferire quest'ultima, per sua stessa ammissione più simile alla metafora<sup>19</sup>. E analoga distinzione e simile giudizio di merito esprime anche Gervasio di Melkley, che, discussa quella che chiama *collatio expresse*, conclude che «consilium est talibus parcius uti»<sup>20</sup>. Ciò che si può facilmente dedurre anche solo da questa breve carrellata è, insomma, che le trattazioni tardomedievali di *ars poetica* si soffermano poco sulle *similitudines extensae* e, quando lo fanno, è generalmente per scoraggiarne l'impiego, dimostrando, tra le due maggiori figure d'analogia, una decisa predilezione per la metafora<sup>21</sup>. Possiamo, ora, specificare la formula proposta in apertura (un Dante antico, quello delle similitudini) e proporre l'immagine di un Dante poeta della similitudine nell'era della metafora<sup>22</sup>.

Tuttavia, a controbattere all'idea, supportata dalle *artes poetriae*, del tardomedioevo come età della metafora interviene, oltre alla documentabile pre-

<sup>18</sup> Si tratta, insomma, di documenti utili a ricostruire quella che è stata definita la retorica degli 'uomini dell'assemblea': cfr. E. ARTIFONI, *Gli uomini dell'assemblea. L'oratoria civile, i concionatori e i predicatori nella società comunale*, in *La predicazione dei Frati dalla metà del '200 alla fine del '300*. Atti Del XXII Convegno Internazionale (Assisi, 13-15 Ottobre 1994), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1995, pp. 141-188.

<sup>19</sup> GOFFREDO DI VINSAU, *Poetria nova* vv. 241-263: «tertius est graduum collatio, facta biformi / lege: vel occulte, vel aperte [...] / collatio quae fit aperte / se gerit in specie simili, quam signa revelant / expresse. [...] / quae fit in occulto, nullo venit indice signo; / non venit in vultu proprio, sed dissimulato, / et quasi non sit ibi collatio, sed nova quedam / insita mirifice transsumptio, res ubi caute / sic sedet in serie quasi sit de themate nata / [...] / plus habet artis / hic modus, est in eo longe solemmnior usus» (in E. FARAL, *Les Arts poétiques du XII<sup>e</sup> et du XIII<sup>e</sup> siècle*, cit.). Su questa distinzione, adottata anche da Brunetto (cfr. *Tresor* III.xiii, 4-6), cfr. L. ARBUSOW, *Colores rhetorici. Eine Auswahl rhetorischer figuren und gemeinplatze als hilfsmittel für akademische übungen an mittelalterlichen texten*, Genève, Slatkine Reprints, 1974, pp. 24-25 [ed. or. 1948].

<sup>20</sup> GERVASIO DI MELKLEY, *Ars poetica* 126r: «Expresse per dictionem exprimentem similitudinem. Quales sunt haec: sic, sicut, sicuti, veluti, quantus, qualis et huiusmodi [...] inexpressa est comparatio sive ycon ubi subtrahitur dictio exprimens similitudinem» (a cura di H.J. Gräbener, Münster Westfalen, Aschendorff, 1965).

<sup>21</sup> Pronta conferma di questa sostanziale sfortuna tardomedievale della similitudine verrebbe dal fatto che negli adattamenti francesi dell'*Eneide* e della *Tebaide* le lunghe similitudini epiche vengono eliminate, come informa E. FARAL, *Les arts poétiques*, cit., pp. 69-70.

<sup>22</sup> Un'efficace panoramica della riflessione medievale sulla metafora in U. ECO, *La metafora nel Medioevo latino*, in *Metafora e conoscenza*, a cura di A.M. Lorusso, Milano, Bompiani, 2005, pp. 149-203.

senza di similitudini nella coeva pratica letteraria (rispetto alla quale, comunque, il Dante della *Commedia* spicca)<sup>23</sup>, ma anche una più attenta escussione delle teorie retoriche duecentesche. Se, infatti, l'*ars dictaminis* offre un referente all'incedere transuntivo di certi luoghi del poema dantesco (a norma delle, già ricordate, osservazioni di Fiorenzo Forti) e, come si è visto, la retorica dei rettori sembra ammettere rilevanti eccezioni alla condanna della similitudine, è la terza branca della retorica tardomedievale, accanto alle *poetriae* e al *dictamen*, a prestare particolare attenzione alla similitudine: le *artes praedicandi*<sup>24</sup>.

Com'è ben noto, il ricorso all'*exemplum* è una costante sia della teoria che della prassi della predicazione tardomedievale, soprattutto di quella rivolta agli illetterati, a cui vengono così forniti gli strumenti per comprendere i contenuti più ostici della predica<sup>25</sup>. Ma sono, più in generale, il ragionamento analogico e, dunque, le figure d'analogia a interessare la retorica dei predicatori, che si dimostrano particolarmente attenti anche alle potenzialità della similitudine. Si prenda, ad esempio, la *Summa de arte praedicandi* composta, entro il terzo decennio del Duecento, da un allievo di quel Pietro Cantore cui si deve la più decisa spinta alla riforma, anche retorica, della predicazione, poi istituzionalizzata nei canoni del Lateranense IV cui può essere ricondotta la fondazione del cosiddetto *sermo modernus*<sup>26</sup>: Tommaso di Chobham<sup>27</sup>.

<sup>23</sup> Dante, del resto, si è presto imposto come *auctor* della similitudine: cfr. C. PAOLAZZI, *Benvenuto e Dante "poeta perfectissimus" (a norma della 'Poetica' di Aristotele)*, in *Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni*, a cura di P. Palmieri e C. Paolazzi, Ravenna, Longo, 1991, pp. 21-54 e C. BERRA, *La similitudine nei 'Rerum vulgarium fragmenta'*, Lucca, Pacini Fazzi, 1992, pp. 11-15 e 57-64.

<sup>24</sup> Su questo tipo di testi cfr., in particolare, T.M. CHARLAND, *Artes praedicandi. Contribution à l'histoire de la rhétorique au Moyen Âge*, Paris-Ottawa, Vrin-Institut d'études médiévales, 1936 e, più di recente, M.G. BRISCOE-B.H. JAYE, *Artes praedicandi. Artes orandi*, Turnhout, Brepols, 1992.

<sup>25</sup> Sin da una delle prime trattazioni, quella di Alano di Lilla, si dice, infatti, che il predicatore «debet uti exemplis, ad probandum quod invenit, quia familiaris est doctrina exemplaris» (ALANO DI LILLA, *Summa de arte praedicatoria*, in *Patrologia latina cursus completus, series latina*, a cura di J.P. Migne, Parigi, Garinier, 1844 sgg., CCX, coll. 111-198, alla col. 114). Cfr., anche in ottica dantesca, C. DELCORNO, *Exemplum e letteratura tra Medioevo e Rinascimento*, Bologna, il Mulino, 1989.

<sup>26</sup> Il *sermo modernus* tardomedievale è infatti spesso rappresentato come un albero che si sviluppa a partire da un versetto biblico, il *thema*, grazie a un'articolata serie di distinzioni e spiegazioni (la *divisio thematis*) amplificate dalla presenza di citazioni autorevoli e inserti narrativi quali *exempla* e similitudini (l'*amplificatio* o *prosecutio*): «Sermo, iuxta consuetudinem modernam, in tres partes dividitur principales, videlicet in introductionem thematis, et eius divisionem in diversas partes, et in partium illarum prosecutionem» (THOMAS WALEYS, *De modo componendi sermones* IV, *De tribus partibus sermonibus principalibus secundum consuetudinem modernorum*, che cito dall'edizione pubblicata in T.M. CHARLAND, *Artes praedicandi*, cit., pp. 328-403, ma cfr. anche ivi, pp. 112-113 per la metafora dell'albero). Sulle strutture essenziali del *sermo modernus* cfr., soprattutto per la predicazione di area italiana, C. DELCORNO, *Giordano da Pisa e l'antica predicazione in volgare*, Firenze, Olschki, 1975 e ID., *Medieval Praching in Italy (1200-1500)*, in *The Sermon*, edited by B.M. Kienzle, Turnhout, Brepols, 2000, pp. 449-560.

<sup>27</sup> Su quest'importante *summa* cfr., in particolare, F. MORENZONI, *Des écoles aux paroisses*.

Sin dal prologo, Tommaso osserva che, in continuità con il linguaggio metaforico della *Bibbia*, al predicatore è particolarmente raccomandato l'uso di similitudini, dal momento che queste «quasi quedam novitate facilius et delectabilis movent animam»<sup>28</sup>. Dopo queste considerazioni proemiali, Tommaso torna a occuparsi delle similitudini nel VII libro della *Summa*, dove, proseguendo le fila del discorso lì impostato, attacca ricordando che «est preterea considerandum quod omnis res que persuaderi debet animo auditoris, multo melius insinuabitur per similitudinem quam per nudam veritatem», dal momento che «desiderat auditorium similitudinum per quas expressius veritatem possit videre», ricavando da simili considerazioni una norma retorica a uso dei predicatori:

Est preterea considerandum quod omnis res que persuaderi debet animo auditoris, multo melius insinuabitur per similitudinem quam per nudam veritatem. [...] Et ideo desiderat auditorium similitudinum per quas expressius veritatem possit videre. [...] Est ideo necesse, sicut predictum est, cum infirmo animo debemus aliquid persuadere in predicationibus, ut per naturales similitudines veritatem explicemus. Talibus autem similitudinibus usus est Dominus, usus est apostolus, usi sunt omnes prophete et omnes sancti [...]. Et ideo necesse est etiam omni predicatori invenire tales similitudines<sup>29</sup>.

«Et ideo necesse est etiam omni predicatori invenire tales similitudines», argomenta, su queste basi, Tommaso di Chobham, invitando il predicatore ad esser pronto a trovare veicoli adeguati ai vari tenori che l'argomento della predica propone. Nella pagine di questa *summa* trovano compiuta formulazione tutti gli argomenti usuali nelle *artes praedicandi* sulla similitudine: ereditato dal modello linguistico della *Bibbia*, il linguaggio basato sull'analogia è strumento essenziale per il predicatore, soprattutto quello che ha a che fare con i laici illetterati, dal momento che in esso trova un efficace mezzo sia per *docere*, *delectare* e *movere* che per adeguare il discorso alle facoltà dell'uditorio, quindi per raggiungere da un lato gli scopi principali di un discorso retoricamente costruito e, dall'altro, le più urgenti esigenze della retorica dei predicatori, che deve sempre tenere conto del rapporto col pubblico<sup>30</sup>.

*Thomas de Chobham et la promotion de la prédication au début du XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Institut d'Études Augustiniennes, 1995.

<sup>28</sup> TOMMASO DI CHOBHAM, *Summa de arte praedicandi*, Prologus I (edidit F. Morenzoni, Turnhout, Brepols, 1988). La trattazione prosegue individuando quattro tipi di similitudine: «ycos», «paradigma», «parabola» ed «enigma», la differenza tra i quali è stabilita secondo un criterio squisitamente contenutistico, legato alla scelta del tenore e del veicolo. La prima è una «similitudo rei inanimate ad rem inanimatam», la seconda «persona ad personam», la terza «facti ad factum» e la quarta infine è «obscure similitudinis obscura sententia».

<sup>29</sup> Ivi, VII, 2, 1, 2.

<sup>30</sup> L'importanza del rapporto tra predicatore e pubblico, anche in relazione all'esigenza di adeguare il discorso all'uditorio, è stata riproposta e indagata ad ampio raggio da M.G. MUZ-

Si tratta di assunti che Tommaso rilancia nella cultura del Duecento, ma che rimontano, in ultima analisi, al *De doctrina christiana* di sant'Agostino, che discorre dell'incedere analogico della retorica biblica nell'ambito del duplice binario sul quale si muove l'intero trattato, che, com'è noto, è tanto un commentario linguistico-retorico alla *Bibbia* quanto un manuale di retorica sacra<sup>31</sup>. Così, a margine del celebre passo biblico in cui si paragonano i denti al gregge di pecore (*Cant.* 4, 2) Agostino si chiede: «Sed quare suavius videam quam si nulla de divinis libris similitudo promeretur, cum res eadem sit eademque cognitio» e, dopo aver dichiarato la difficoltà del quesito, azzarda una risposta:

Nunc tamen nemo ambigit et per similitudines libentius quaeque cognosci et cum aliqua diffcultate quaesita multo gratius inveniri. [...] Magnifice igitur et salubriter Spiritus sanctus ita scripturas sanctas modificavit, ut in locis apertioribus fami occurreret, obscurioribus autem fastidia detergeret. Nihil enim fere de illis obscuritatibus eruitur, quod non planissime dictum alibi reperiatur<sup>32</sup>.

Nell'ambito di quella che non pare scorretto considerare una riconsiderazione della funzionalità cristiana della retorica ornamentale classica<sup>33</sup>, Agostino propone qui un impiego conoscitivo della similitudine che, ispirato dalla *Bibbia*, deve sostanziare anche la predicazione ad essa ispirata, assicurando un autorevole referente patristico alle riflessioni di Tommaso di Chobham.

Questo permette di documentare un interesse per la similitudine maggiormente pronunciato nei teorici tardomedievali della predicazione rispetto a quelli della poesia. Resta da capire quale tipo di similitudine i predicatori prediligono, ossia se dietro a queste posizioni può essere vista una predilezione per le *similitudines per conlationem* o meno. Giova, in questo senso, considerare alcune caratteristiche del discorso che i teorici tardomedievali della predicazione sviluppano a partire da simili premesse. L'interesse di costoro, infatti, non è limitato all'*inventio* dei contenuti della *narratio*, ma anche, com'è per le *poetriae*, in riferimento alle tecniche della *dilatatio*. «Sextus modus [dilatandi sermones] ex exequendo metaphoram scilicet proprietates rei ipsa explanando

ZARELLI, *Pescatori di uomini. Predicatori e piazze alla fine del Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2005.

<sup>31</sup> Cfr. AGOSTINO, *De doctrina christiana*, I.i: «Duae sunt res quibus nititur omnis tractatio scripturarum, modus inveniendi quae intelligenda sunt, et modus proferendi quae intellecta sunt» (a cura di M. Simonetti, Milano, Mondadori, 1994).

<sup>32</sup> Ivi, II.vi, 8.

<sup>33</sup> Cfr., tra i tanti passi che si potrebbero citare si veda, ivi, IV.vi, 10: «Possem quidem, si vacaret, omnes virtutes et ornamenta eloquentiae, de quibus inflantur isti qui linguam suam nostrorum auctorum linguae non magnitudine sed timore praeponunt, ostendere in istorum litteris sacris, quos nobis erudiendis et ad hoc saeculo pravo in beatum saeculum transferendis providentia divina providit. Sed non ipsa me plus quam dici potest in illa eloquentia delectant, quae sunt in his viris cum oratoribus gentilium poetisve communia. Illud magis admiror et stupeo quod ista nostra eloquentia ita usi sunt per alteram quandam eloquentia suam, et nec deesset eis nec emineret in eis».

et ad instructionem nostram aptando», osserva infatti Riccardo di Thetford nell'*Ars dilatandi sermones*, ricordando come, nei sermoni, ogni metafora o similitudine, sia essa di ascendenza biblica oppure sia essa una personale invenzione del predicatore, deve parimenti essere analizzata a beneficio degli ascoltatori, individuando le diverse *proprietates* del veicolo e rapportandole ai diversi aspetti del tenore:

Sextus modus ex exequendo metaphoram scilicet proprietates rei ipsa explanando et ad instructionem nostram aptando. [...]. Ad hoc autem ut isto modo habundemus, oportet ut multas proprietates multarum rerum cognoscamus. Nec sufficit eas cognoscere nisi etiam eas ad aedificationem animae sciamus adaptare, phisici enim multas proprietates rerum cognoverunt, sed quia ad aedificationem animae illas non traxerunt, set in eis perstiterunt, dominum non glorificaverunt nec se ipsos aedificaverunt, sed vani facti sunt [...]. Modum illum dilatandi si quis exercere voluerit, librum universalem habebit mundum cuius omnes partes instuent et transmittent ad dominum. [...]. Item, iuxta modum istum dilatandi cavendum est subito narrare metaphoram. [...]. Propterea ne talis detractoribus detur occasio competenter debet fieri proprietatum adaptatio ut secundum validam similitudinem non quamcumque tenuem fiat translatio<sup>34</sup>.

Così traguadata, l'assunzione, nelle *artes praedicandi*, di un'idea delle similitudini come forme della *dilatatio* testuale non obbedisce alle logiche meramente esornative proprie delle *artes poetriae*, ma a quella che, con Curtius, possiamo chiamare l'«analisi dialettico-teologica» dei termini analogici<sup>35</sup>. Proprio su un'articolata presentazione delle *proprietates* del tenore, infatti, insiste Riccardo di Thetford, dal fatto che, prosegue, «nec sufficit eas cognoscere nisi etiam eas ad aedificationem animae sciamus adaptare» e dunque, dal momento che «ad hoc autem ut isto modo habundemus, oportet ut multas proprietates multarum rerum cognoscamus», «modum illum dilatandi si quis exercere voluerit, librum universalem habebit mundum cuius omnes partes instuent et transmittent ad dominum»<sup>36</sup>.

In altri termini, lungi dall'essere sconsigliata, la *similitudo per conlationem* è, anzi, raccomandata dai teorici tardomedievali della predicazione, che sembrano preferirla tanto alla similitudine breve quanto alla metafora. «Propterea ne talis detractoribus detur occasio competenter debet fieri proprietatum adap-

<sup>34</sup> RICCARDO DI THETFORD, *Ars dilatandi sermones* 19-21 (cito da RICHARD OF THETFORD, *A Treatise on the Eight Modes of Dilatation*, a cura di G.J. Engelhardt, «Allegorica», III, 1, 1978, pp. 77-160).

<sup>35</sup> E.R. CURTIUS, *Letteratura europea e medioevo latino*, a cura di R. Antonelli, Firenze, La Nuova Italia, 1995 [ed.or. 1948], p. 156. Lo studioso distingue due fasi nella recezione medievale delle metafore classiche: una prima in cui «i termini tradizionali vengono assunti automaticamente, o soltanto arricchiti di qualche voce aggiuntiva» e una seconda, che si sviluppa a partire dal XII sec., «nella quale le metafore vengono analizzate dialetticamente» tramite una «scomposizione teologica» del veicolo.

<sup>36</sup> RICCARDO DI THETFORD, *Ars dilatandi sermones*, part. 19-21.

tatio ut secundum validam similitudinem non quamcumque tenuem fiat translatio», ricorda, significativamente, Riccardo di Thetfordt, suggerendoci chiaramente di concludere che mentre, come s'è visto, gli autori di *artes poetriae* sembrano preferire la metafora alla similitudine, tutto il contrario dev'esser detto dei compilatori tardomedievali di arti della predicazione, a fini parenetici dei quali non basta una *tenuis translatio*. La ragione è presto detta. Ciascun veicolo possiede una fitta serie di proprietà caratteristiche e parti che devono essere note al predicatore, il quale deve tra queste rintracciare solo quelle che sono comuni a tenore e veicolo, esplicitandole all'atto della presentazione del paragone al proprio uditorio, onde evitare, per dirla con un esempio offerto nella ricordata *Summa* di Tommaso di Chobham, il rischio di asserire che Dio è una volpe quando si vuol semplicemente dire che Dio è come una volpe: «Quamvis enim aliqua proprietas alicuius animalis conveniat Deo, tamen potest Deo aptari nomen eius. [...]. Cauter ergo providendum est quibus animalibus Deus comparetur et quibus non. Licet enim Deus habeat aliqua proprietas communes cum vulpe, non tamen dicitur Deus est vulpes»<sup>37</sup>.

Tommaso riprende qui, probabilmente, un passo della *Rhetorica ad Herennium* in cui si dice che «non enim res tota totae rei necesse est similis sit, sed id ipsum, quod conferetur, similitudinem habeat oportet»<sup>38</sup>, dichiarando chiaramente che nella genesi della similitudine la somiglianza tra tenore e veicolo è limitata al solo *ground*, per usare una terminologia contemporanea. Una metafora dunque non sarebbe in questo caso teologicamente corretta, postulando una fusione tra tenore e veicolo, che nell'ottica del retore medievale è una totale identificazione dei due, quando invece occorre essere precisi e preferire la similitudine alla metafora, dal momento che il connettivo permette di tenere ben divisi tenore e veicolo sottolineandone la differenza nonostante la comparabilità parziale. Tommaso mostra qui di aver colto il valore attenuante del modalizzatore nella similitudine, che diviene nella sua lettura lo strumento grammaticale attraverso cui si esercita quella *magna cautela* che nel trattato si raccomanda costantemente nella creazione di similitudini<sup>39</sup>.

L'incremento quantitativo delle similitudini omiletiche o, meglio, la preferenza dei predicatori per le similitudini *per conlationem* è legato al riferimento alle *proprietates* del veicolo, sia in sede di esegesi di una similitudine scritta-

<sup>37</sup> TOMMASO DI CHOBHAM, *Summa de arte praedicandi* VII 2.1.2: «Et ita de omni animali in mundo potest sumi aliqua proprietas que conveniat diabolo, vel que conveniat Deo. [...] Et largius dicamus, non est aliqua creatura in qua possumus considerare aliquam proprietatem eius que nos trahat ad imitandum Deum, vel aliquam proprietatem que nos moveat ad fugiendum diabolum. [...]. Verumtamen, in hac assignatione proprietatum magna cautela opus est. Quamvis enim aliqua proprietas alicuius animalis conveniat Deo, tamen potest Deo aptari nomen eius. [...]. Cauter ergo providendum est quibus animalibus Deus comparetur et quibus non. Licet enim Deus habeat aliqua proprietas communes cum vulpe, non tamen dicitur Deus est vulpes».

<sup>38</sup> *Rhetorica ad Herennium* IV, 48.

<sup>39</sup> TOMMASO DI CHOBHAM, *Summa de arte praedicandi* VII, 2, 1, 2.



rale che di creazione *ex novo* di un paragone, tendendo verso l'ideale di perfetta e giustificata aderenza tra tenore e veicolo. Questa tecnica è facilmente armonizzabile con gli altri *leitmotive* delle *artes praedicandi*, in quanto la spiegazione della somiglianza permette di rendere perspicua all'uditore l'analogia che altrimenti rischia di essere oscura, favorendo in questo modo la comprensione del tenore tramite la spiegazione articolata del veicolo; inoltre occorre individuare tra le *proprietaes* del veicolo quelle che sono comuni al tenore, il *ground*, escludendo le altre<sup>40</sup>. La similitudine, o comunque l'elemento analogico della predica, risulta insomma pienamente convincente per l'uditore e in grado quindi di agire efficacemente solo quando sia spiegata e analizzata nelle sue componenti essenziali. Un buon esempio di questo modo di procedere lo offre l'*ars praedicandi* di Roberto di Basevorn:

Sextus modus [dilatandi sermones] est excogitando metaphoras per proprietatem rei. V.g. *Justus germinabit sicut lilium*. Recte justus comparatur lilio, nam lilium candidum est et odoriferum, juxta aquas crescit. Sic justus candidus est castitate, odoriferus bona fama, proficit vel crescit in aquis tribulationum vel gratiarum<sup>41</sup>.

È, quella raccomandata da Riccardo e dagli altri teorici della predicazione, una competenza talmente vasta da rendere necessaria la compilazione di enciclopedie e repertori che raccolgano e ordinino queste *proprietaes* in modo tale da fornire al predicatore, riunite in un volume, praticamente tutte le *similitudines* necessarie all'efficace svolgimento di qualsivoglia sermone. Tale, ad esempio, la *Summa de exemplis et rerum similitudinibus* di Giovanni da san Gimignano, domenicano contemporaneo di Dante, nel cui prologo si trovano, non per caso, condensate le disquisizioni retoriche che siamo andati sinora brevemente ricordando, con una particolare insistenza sulla particolare efficacia parenetica («Nam ex ipsis naturae operibus, sumuntur similitudines et plurima exempla utilia nostris competentia moribus») e, addirittura, conoscitiva («dum per exempla ad sensum spiritualia et subtilia declarabunt») delle similitudini, che, dunque, si configurano come strumento retorico particolarmente adatto

<sup>40</sup> Mi sembra notevole che una simile consapevolezza nell'uso della modalizzazione può essere attribuita anche a Dante, soprattutto rileggendo con occhio attento al problema il canto infernale dei giganti (*Inf.* XXXI), in cui a Dante personaggio par di vedere, male tra la foschia, delle torri (vv. 19-20), con un errore percettivo che Virgilio prontamente corregge, informandolo che non si tratta di torri ma di giganti (vv. 22-24). Chiarito l'errore, nel corso del canto Dante ricorre a tre similitudini (che, a differenza della metafora, dicono che qualcosa è *come* qualcos'altro, non che è qualcos'altro) per descrivere i giganti (vv. 40-45; 106-108; 136-141). La circostanza credo la dica lunga sulla consapevole genesi delle similitudini dantesche, analizzare la quale darebbe, evidentemente, materia per un altro saggio. Già F. FERRUCCI, *Dante. Lo stupore e l'ordine*, cit., pp. 182-186, ha proposto, sebbene in un'ottica differente rispetto a quella che qui interessa, una lettura di questo canto come luogo centrale per comprendere la «genesì della similitudine dantesca».

<sup>41</sup> ROBERTO DI BASEVORN, *Forma praedicandi* XXXIX (cito da T.M. Charland, *Artes praedicandi*, cit.).

per la predicazione agli illetterati: «Praedicantium igitur commodum, curioso desiderio simplicium auditorum profectui desiderans inservire, ego [...] de multarum rerum exemplis quae diversis hominum moribus et actibus adaptantur, praesens opusculum edidi»<sup>42</sup>.

Tutto ciò per dire che la diffidenza dei teorici della poesia tardomedievale, lungi dal dominare incontrastata la retorica medievale, trova, nella predilezione dei predicatori per le *similitudines per conlationem* un robusto controcanto. Il vale poco, in ottica dantesca, se non si tiene in conto che la *Commedia* è sì un'opera di poesia (dunque, tecnicamente entro il dominio delle *poetriae*), ma di una poesia capace di farsi carico di significati e fini morali non troppo lontani da quelli della coeva predicazione (per i cui teorici, ricordiamolo, la similitudine serve a *expressius veritatem videre*), se si pensa che una calzante quanto discussa definizione del fine parenetico del poema (il celebre «removere viventes in hac vita de statu miserie et perducere ad statum felicitates») <sup>43</sup> trova forse il suo miglior riscontro, anche sintattico, nell'elogio della predicazione che si legge nel prologo del, diffusissimo, sermonario di Innocenzo III: «Tantae namque virtutis est praedicatio, quod animam revocet ab errore ad veritatem, et a vitiis ad virtutes, parva mutat in recta, aspera convertit in plana, instruit fidem, erigit spem, et roborat charitatem; evellit nociva, plantat utilia, et fovet honesta; via vitae, scala salutis, et janua paradisi»<sup>44</sup>. Ed è proprio l'ana-

<sup>42</sup> GIOVANNI DA SAN GIMIGNANO, *Summa de exemplis et rerum similitudinibus locupletissima verbi Dei concionatoribus cunctisque litterarum studiosis maximo usui futura*, Venetiis, Ex Officina Damiani Zenari, 1576, p. 1rv. Simili compilazioni dovettero sostanziare e, dunque, orientare la retorica dell'effettiva predicazione di epoca comunale, se tra il 1250 e il 1265 le collezioni di sermoni si aprono alla similitudine, che, via via, assume un valore e un ruolo talvolta anche maggiore rispetto al discorso esemplare: cfr. L.-J. BATAILLON, *Early scholastic and mendicant preaching as exegesis of scripture*, in *Ad litteram. Authoritative texts and their medieval readers*, a cura di M.D. Jordan e K. Emery jr., Notre Dame-Londra, University of Notre Dame Press, 1992, pp. 165-198, p. 171. Ma cfr. anche ID., *Similitudines et exempla dans les sermons du XIII<sup>e</sup> siècle* (1985) e *Les images dans le sermon du XIII<sup>e</sup> siècle* (1990), ora raccolti nella silloge *La prédication au XIII<sup>e</sup> siècle en France et Italie. Etudes et documents*, Aldershot-Ashgate, Variorum, 1993, rispettivamente capitoli X e XI. Sulla produttività dell'analogia nella predicazione si veda, anche se il discorso s'appunta su un periodo storico diverso da quello che qui interessa, L. BOLZONI, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 47-101.

<sup>43</sup> D. ALIGHIERI, *Epistole XIII*, 11 (a cura di L. Azzetta, in D. ALIGHIERI, *Epistole, Egloghe, Questio de aqua et terra*, a cura di M. Baglio et al., Roma, Salerno editrice, 2016). Sul fatto che Dante assegna alla poesia della *Commedia* un compito morale e parenetico usualmente riservato, nel medioevo, ad altri tipi di discorsi cfr., anche se non interessato alle ingerenze omiletiche di questo tipo di discorsi, L. BATTAGLIA RICCI, *Scrittura sacra e «sacrato poema»*, in *Dante e la Bibbia*, a cura di G. Barblan, Firenze, Olschki, 1988, pp. 295-321.

<sup>44</sup> INNOCENTIUS III, *Sermones*, prologus (edidit J.P. Migne, in *Patrologia latina*, vol. CCXVII, Parisiis, Garnier, 1855). Ho riassunto brevemente in questo paragrafo idee e ipotesi più largamente argomentate, e discusse in riferimento alla bibliografia pregressa, in N. MALDINA, *In pro del mondo. Dante, la predicazione e i generi della letteratura religiosa medievale*, c.d.s.



logo orizzonte morale entro cui, almeno in parte, si collocano la *Commedia* e la coeva predicazione a rendere significativa l'adozione delle *similitudines per conlationem* tra gli strumenti retorici della pastorale tardomedievale.

Così come, volendo fare invece aggio sulla seconda tra le funzioni assegnate alla similitudine nelle *artes praedicandi* (quello di presentare al pubblico gli *ineffabilia* divini: si ricordi il discorso sul Dio-volpe), basterebbe riconsiderare l'*escamotage* neoplatonico messo in opera da Dante per 'figurare' al proprio lettore il Paradiso («Così parlar conviensi al vostro ingegno, / però che sol da sensato apprende / ciò che fa poscia d'intelletto degno»)<sup>45</sup> condiscendendo ad annoverare, oltre le metafore, anche le similitudini tra i *metaphorismi* impiegati a tal fine da Dante<sup>46</sup> per rendersi conto che neanche quest'aspetto della pratica dantesca della similitudine è troppo distante da quello assegnato alla stessa figura retorica dalle coeve *artes praedicandi*<sup>47</sup>. Ma non sono queste che prospettive generali, relative a quel che di un'ipotetica teoria dantesca della similitudine pare lecito supporre dal suo stesso impiego nella *Commedia*<sup>48</sup>. Rimane evidente che il quadro teorico e, per certi versi, metodologico che ho cercato qui di tracciare richiede di essere messo alla prova di tutte le quasi seicento similitudini del poema, caso per caso<sup>49</sup>.

Ma questo è compito che esula dai limiti, anche tipografici, del presente contributo, che si è limitato a segnalare una possibile direttrice di ricerca, che ancora attende di essere messa a debito confronto con le similitudini della *Commedia*. Varrà, dunque, la pena limitarsi, per tornare concludendo a ciò che si diceva in avvio, rilevare come dal confronto con le *artes praedicandi* ne risulta, limitatamente all'impiego della similitudine, l'immagine di un Dante affatto diversa: non più un innovatore che, pur consapevole della tradizione, emerge dal Medioevo mettendone tra parentesi alcuni assunti fondamentali tramite il recupero diretto del modello biblico e/o classico, ma un poeta profondamente e coscientemente inserito nella cultura, anche extra-letteraria, del suo tempo<sup>50</sup>.

<sup>45</sup> *Par.* IV, 40-42 (ed. a cura di G. Petrocchi, Firenze, Le Lettere, 1994).

<sup>46</sup> Cfr. M. ARIANI, *I metaphorismi di Dante*, in *La metafora in Dante*, a cura di M. Ariani, Firenze, Olschki, 2009, pp. 1-57.

<sup>47</sup> Sull'importanza della similitudine in rapporto alla rappresentazione dell'aldilà cfr., in particolare, C. SEGRE, *Fuori del mondo. I modelli nella follia e nelle immagini dell'aldilà*, Torino, Einaudi, 1993.

<sup>48</sup> Cfr., in questo senso, N. MALDINA, *Osservazioni sulle similitudini e sulle modalità di descrizione nella 'Commedia'*, «L'Alighieri», XXXIV, n.s. 50, 2009, pp. 65-92, pp. 65-67.

<sup>49</sup> All'ambito della predicazione sono state ricondotte specifiche similitudini del poema, da un punto di vista però solo contenutistico, in C. DELCORNIO, *Dante e il linguaggio dei predicatori*, «Lecture Classensi», XXV, 1996, pp. 51-74, p. 55 e M. SEMOLA, *Dante e l'exemplum animale: il caso dell'aquila*, «L'Alighieri», XLIX, n.s. 31, 2008, pp. 149-159.

<sup>50</sup> Questo, va da sé, con le dovute cautele, che invitano a non escludere che Dante possa riprendere, e mescolare nella sintesi della *Commedia*, una similitudine di stampo, diciamo così, epico-virgiliano assieme a quella che pare legittimo considerare una sostanziale adesione alle coeve teorie omiletiche della similitudine.

## INDICE GENERALE

Luca Marcozzi <i>Premessa</i>	p. 5
Veronica Albi <i>Dante e Goffredo di Vinsauf: per un primo bilancio</i>	» 11
Johannes Bartuschat <i>Appunti sulla concezione della Retorica in Brunetto Latini e in Dante</i>	» 29
Giuseppe Crimi <i>“Proverbia” e “sententiae” in Dante: a proposito di ‘De vulgari eloquentia’ I.VII, 2 e di altri casi</i>	» 43
Franziska Meier <i>Dante alle prese con i «colori rettorici». Un aspetto della riflessione metapoetologica fra la ‘Vita Nova’ e il ‘Convivio’</i>	» 57
Giuseppe Ledda <i>La «fabbrica del rettorico» e l’ineffabilità nel ‘Convivio’</i>	» 71
Sonia Gentili <i>Poesia e verità in Dante: una questione retorica?</i>	» 89
Theodore J. Cachey Jr. <i>Appunti su alcuni aspetti metaletterari della ‘Commedia’ di Dante</i>	» 107
Luca Marcozzi <i>«Ahi quanto a dir qual era è cosa dura»: declinazioni dantesche dell’«horresco referens» virgiliano (‘Aen.’ II, 204)</i>	» 117

Andrea Battistini	
<i>La retorica del peccato nei primi canti dell' 'Inferno'</i>	» 139
Marcello Ciccuto	
<i>"Saxa loquuntur". Aspetti dell' "evidentia" nella retorica visiva di Dante</i>	» 151
Paolo Rigo	
<i>Dante e la retorica della nobiltà</i>	» 167
Mario Paolo Tassone	
<i>Metafore e immagini della corte celeste nella 'Commedia'</i>	» 185
Paolo Falzone – Luca Fiorentini	
<i>Note sul discorso politico dantesco tra le cancellerie imperiali di Federico II e di Enrico VII</i>	» 211
Nicolò Maldina	
<i>Le similitudini dantesche tra letteratura e predicazione. Il ruolo delle "artes"</i>	» 247
<i>Indice dei nomi</i>	» 261